

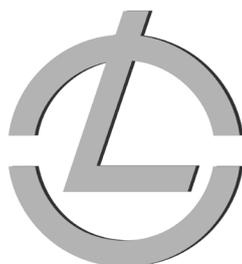
IL LABORATORIO

mensile

3

Marzo 2019

Renzi ci ha salvati dal vero bipolarismo giallo-verde	pag. 2
Verona, gli opposti estremismi e la Dc	pag. 3
Un Centro dopo le europee	pag. 5
Tra liste civiche e riscoperta della <i>Polis</i>	pag. 7
Cinesi e Mancini	pag. 12
Chi è un buon capo scagli la prima pietra	pag. 14
Per una <i>finanziaria della nazione</i>	pag. 16
<i>I piedi d'argilla</i>	pag. 18
Uomo e Terra	pag. 24
Francesco: un forte richiamo sullo sviluppo sostenibile ...	pag. 25



IL LABORATORIO
mensile

La ragione che ci spinge a pubblicare questo mensile è un profondo bisogno di libertà unito all'impegno di creare qualcosa di significativo sotto il profilo culturale.

La nostra esperienza editoriale si focalizza e, in qualche misura, si esaurisce in quello che analizziamo e sosteniamo qui, di mese in mese, ogni mese.

Nulla di più, nulla di troppo, soprattutto nulla di strumentale e di eterodiretto.

I pentastellati completano la svendita del Paese iniziata da Di Pietro

di Mauro Carmagnola

Quale è stata la conseguenza di Mani Pulite, ovvero della liquidazione dei partiti popolari?

Semplice.

La prima grande svendita del Paese che non sarebbe stata possibile con una rappresentanza politica fondata sul consenso e non sull'illusione.

Si è venduto tutto, paccottaglia ma anche gioielli di famiglia, senza ottenere l'obiettivo che ci si era proposti: l'abbattimento del debito pubblico.

Anzi, questo è continuato e continua ad aumentare, restando il problema di tutti i governi (compreso quello populista) perchè i primi a dover essere soddisfatti in questo paese sono i creditori dello Stato.

Come in una famiglia che ha contratto un debito con una finanziaria.

Alla faccia di chi sosteneva che lo Stato è altro da una famiglia.

Con l'accordo con la Cina i pentastellati completano la svendita dell'Italia.

Ci vuol poco a capire che i porti della seta (speriamo le ferrovie vengano sigillate, almeno tra la Val di Susa e la Maurienne) importeranno molte più merci asiatiche rispetto a quante ne esporteranno.

Del resto è inverosimile che si intasino gli scali con borsette griffate o vestiti di alta sartoria.

Il deficitario import-export sarà ancora più sfavorevole.

Ma arriveranno frotte di turisti mordi e fuggi, naturalmente a comprare paccottaglia cinese a Roma e Venezia.

Così la decrescita felice ed ecosostenibile dei Cinque stelle agevolerà la crescita assai poco green dell'economia più impetuosa del mondo.

Ci saranno vantaggi per gli italiani?

Certo, le briciole.

Come quelle riservate al concessionario Toyota di Limassol: lui ci guadagna a vender auto giapponesi ed anche il porto di Limassol ci guadagna a sbarcarle, ma chi ci ha guadagnato di più è stata la Toyota.

Così i grillini hanno completato la svendita, l'assopimento ed il debosciamento del Paese iniziato da Di Pietro (senatore del collegio più rosso d'Italia).

La prima globalizzazione di matrice finanziaria ed americana ci ha ridotto come ci ha ridotto, la seconda di matrice industriale, tecnologica e cinese ci darà il colpo di grazia.

Del resto se la politica non risponde al popolo ed è condizionata da una comunicazione distorta e manipolata che la riduce ad un derby quotidiano tra Salvini e Di Maio, fondato sul nulla, che cosa possiamo pretendere?

Nulla.

Esattamente quello che ci resterà.

Cinquestelle

Renzi ci ha salvati dal vero bipolarismo giallo-verde

di Luca Vincenzo Calcagno

Di Maio e Salvini litigano, litigano sempre.

E in quasi un anno di vita del governo, i Cinque Stelle si saranno mangiati più e più volte le mani per quella sera da Fazio in cui Renzi ha chiuso le porte al loro tentativo di intesa con il Partito Democratico.

È vero: con i *dem* forse non ci sarebbe stato un contratto di governo, quindi niente taglio dei vitalizi; niente decreto dignità; niente Reddito di Cittadinanza.

Ma a giudicare dai risultati, queste misure non stanno ripagano in termini elettorali come dovrebbero.

Infatti, gli alleati verdi crescono, mentre gli ampi consensi registrati il 4 marzo non si sono ripetuti nelle competizioni elettorali di Marche, Sardegna e Basilicata.

E in più il Pd cresce.

Sarà l'iniezione di fiducia data dal cambio di se-

gretario?

Forse.

Resta il fatto che con Lega contraria agli sbarchi, Forza Italia e Fratelli d'Italia a ruota di Salvini e i Pentastellati ondivaghi sul tema, a denunciare la politica sui flussi migratori del governo restano il Pd e le forze alla sua sinistra.

Proprio quelle cui sta guardando Zingaretti. Risultato: al governo con la Lega, i Cinque Stelle vengono tirati a destra, lasciando incustodito uno spazio politico che un tempo aveva anche *rubato* alla sinistra (le elezioni di Torino 2016 insegnano).

Quella poteva essere la collocazione di un Movimento Cinque Stelle che avesse chiuso l'accordo col Pd; quei democratici, reduci dalle pesante sconfitta delle politiche, dopo i mille giorni renziani che li hanno condotti il più distanti possibile dal loro elettorato storico.

Dunque è tanto azzar-

dato immaginare che nelle segrete stanze, qualche sera particolarmente difficile, il giovane ministro di Pomigliano d'Arco abbia mormorato un *Mannagg!* all'indirizzo di Renzi?

Il tanto criticato fiorentino, cui forse andrà reso almeno il merito di aver impedito che si instaurasse il vero bipolarismo Lega da un lato, Cinque Stelle (più Pd) dall'altro.

Riprendiamo da Il Domani d'Italia

Verona, gli opposti estremismi e la Dc

di Giorgio Merlo

Sin da ragazzo, dai corsi di formazione alla politica guidati dai *maestri* della sinistra Dc e da autentici cattolici democratici e popolari - nel mio caso da Carlo Donat-Cattin a Sandro Fontana, da Guido Bodrato a Luigi Granelli - ho imparato sostanzialmente due cose, tra le molte che si potrebbero citare quando si parlava di fede e politica e del rapporto tra i cattolici e la politica.

Innanzitutto la fede, quando diventa un fatto pubblico, non può mai trasformarsi in un randello da scagliare contro l'avversario.

Perché altrimenti si corre il rischio, peraltro concreto, che proprio la fede diventa intolleranza, fondamentalismo e integralismo.

In secondo luogo la fede di una persona o di un gruppo di persone che si riconoscono in un movimento politico o partitico, non può mai essere strumentalizzata e piegata per un fine di mero consenso elettorale.

Se in un passato lontano, o meno lontano, è stata utilizzata per questo fine non è una buona ragione per consolidare quella deriva e quella degenerazione.

Ora, per fermarsi al convegno di Verona sulla famiglia al centro di violente e sgangherate polemiche, noi abbiamo assistito non solo a quei due rischi che denunciavo all'inizio ma anche alla riproposizione, attorno ad un tema etico, religioso, culturale e politico così delicato e così complesso, del ritorno degli *opposti estremismi*.

Opposti estremismi che è stato talmente semplice verificare e toccare con mano al punto che erano anni, se non decenni, che non assistevamo più a queste contrapposizioni frontali e persino violente, appunto.

Un *cliché* che, purtroppo, ha accompagnato lo sviluppo e la crescita della stessa democrazia nel nostro paese dove una destra clericale e integralista si contrapponeva spesso ad una sinistra laicista, libertaria con profonde venature anticatto-

liche e senza esclusione di colpi.

Una delegittimazione reciproca dove il tutto veniva sacrificato sull'altare di una incomunicabilità preconcepita e pregiudiziale.

Però, e qui c'è la profonda differenza tra ieri e oggi, si registra purtroppo l'assenza - e lo dico senza alcuna tentazione nostalgica - di un movimento/partito capace di declinare sino in fondo la laicità dell'azione politica, di manifestare pubblicamente la propria ispirazione cristiana senza derive clericali o confessionali, e infine di saper dispiegare un progetto politico senza alcuna ipotesi integralistica.

Insomma, manca un partito come la Democrazia Cristiana, o il più striminzito Partito Popolare di Martinazzoli capaci di battere gli *opposti estremismi* attraverso la politica, la laicità dell'azione politica, la cultura della mediazione, il riconoscimento del pluralismo e la predisposizione a comprendere le ragioni dell'avversario senza puntare al solo annientamento del *nemico*.

Verona, gli opposti estremisti e la Dc

Presenti i cattolici della Maddalena

La scomparsa di questi elementi discriminanti per una vera cultura democratica segnano anche il ritorno della destra contrapposta alla sinistra, degli integralisti contrapposti ai laicisti e della fretta a demolire e a distruggere gli avversari piuttosto che privilegiare il confronto e il dialogo.

Ora, è inutile rimpiangere un passato che non ritorna più.

Semmai, e al contrario, la responsabilità di questa regressione democratica e di questa caduta della qualità della democrazia italiana, è solo ed esclusivamente di quei cattolici democratici popolari - cioè di chi è stato educato con quella cultura e con quello stile - che hanno sistematicamente abdicato alla propria *mission* e anche al proprio dovere di democratici e di cristiani.

Anche dal convegno di Verona e dalle roventi polemiche che l'hanno accompagnato, dunque, arriva un messaggio preciso e quasi perentorio.

Forse è giunto il mo-

mento di ripartire davvero.

A livello politico con la riscoperta e la riproposizione di una *politica di centro* e di una *cultura di centro*; a livello culturale con la riattualizzazione del pensiero cattolico democratico e popolare e a livello personale con il recupero di uno *stile* che ha caratterizzato il comportamento e il modo d'essere dei grandi statisti e *leader* democristiani quando si affrontavano temi delicati e difficili come quelli che in questi giorni sono stati al centro di mille polemiche e di radicali contrapposizioni.

Naturalmente non sono mancati al Congresso Mondiale delle Famiglie delegazione dei Cattolici della Maddalena, quelli che predicano bene e razzolano male tanto per intenderci.

Sono quelli che, al loro congresso, avevano applaudito, poche settimane prima, il Presidente Conte, sodale di Di Maio e Spadafora i quali hanno definito il congresso veronese una roba da Medioevo, ma che, tra le pieghe del decretone per il Reddito di Cittadinanza, hanno infilato un bel po' di soldi ai Caf vera mission ecclesiale dei Cattolici della Maddalena.

Naturalmente, nelle dichiarazioni a margine della kermesse veronese, hanno evidenziato il ruolo di Antonio Tajani, esponente di quel partito del bunga-bunga che risponde ai dettami etici della dottrina morale di madre Chiesa.

Tutto passa.

Ma i Cattolici della Maddalena restano e resistono ed alimentano business e confusione.

Non nostalgico, ma riformista

Un Centro dopo le europee

di Gjemme

Ormai è diventato quasi una parola d'ordine.

I commenti sui grandi organi di informazione e le stesse riflessioni dei vari politologi nostrani convergono su un punto decisivo della politica italiana: adesso serve più che mai un *centro politico, plurale, democratico, riformista e di governo*.

Alcuni parlano esplicitamente di un *terzo polo* autonomo dalla sinistra di Zingaretti e dalla destra sovranista leghista; altri sostengono la necessità di un partito di *centro che guarda a sinistra* di degasperiana memoria; altri ancora sostengono la tesi di un partito di centro che valuti le alleanze, come elemento di stabilità e di governo, a seconda delle condizioni politiche che si presentano di volta in volta.

Tutti, comunque, individuano - seppur dopo il vero sondaggio nazionale rappresentato dal voto europeo - la necessità e l'indispensabilità di dar vita ad un partito

movimento/forza di centro che sappia farsi carico di un progetto di governo vero e non estemporaneo da un lato e che, soprattutto, recuperi un elettorato sempre più sbandato e privo di un vero partito di riferimento dall'altro.

Del resto, il cambiamento innescato dalle ultime elezioni politiche non poteva passare inosservato.

A prescindere dalle fortune elettorali della Lega di Salvini e dal secco ridimensionamento - ormai acclarato - del movimento anti sistema e populista dei Cinque stelle.

Non a caso, e dopo il profondo cambiamento degli equilibri politici, noi oggi assistiamo ad una geografia politica che si è trasformata radicalmente.

Il ritorno della sinistra, e quindi di un partito che ricalca le sembianze dell'ex Pds a guida Zingaretti - che non a caso proviene in modo genuino ed autentico dalla filiera Pdc/Pds/Ds - da un lato e ormai la sostanziale egemonia sul

versante della destra popolare e sovranista della Lega salviniana attraverso una intelligente operazione politica all'altro con una presenza, seppur irreversibilmente declinante, dei Cinque stelle, quasi impongono il ritorno politico di un centro riformista.

E soprattutto di governo.

Certo, non si potrà più replicare la stagione passata.

Sotto questo versante qualsiasi tentazione nostalgica sarebbe del tutto fuori luogo.

Per una semplice ragione.

Il centro del passato, cioè la Dc, o il Ppi, erano partiti sorretti da una cultura omogenea e definitiva, cioè la radice ideale cattolico democratica e cattolico popolare.

La stessa Forza Italia, dopo lo *tsunami* di tangen-topoli, era già un partito/movimento senza una precisa radice culturale - non a caso è stato il primo *partito personale* di massa del secondo dopoguerra - e che non poteva, di conseguenza, essere un partito di centro.

Anche perché in un si-

Non nostalgico, ma riformista

Un Centro dopo le europee

stema maggioritario c'è sostanzialmente lo scontro tra due schieramenti dove la parola d'ordine è quella di battere e distruggere l'avversario raggiungendo un voto in più del competitore.

Con tanti saluti alla cultura della mediazione, alla composizione degli interessi, al rispetto politico dell'avversario, alla cultura di governo e alla stessa vocazione alla stabilità e al compromesso.

Tutto archiviato.

Ora, il ritorno del sistema proporzionale da un lato e la concreta esperienza di governo di quest'ultimo anno dall'altra, fanno dire a tutti i detrattori storici del centro e dei partiti di centro che senza una esperienza del genere a pagarne le conseguenze sarebbe la stessa politica italiana.

Perché la radicalizzazione politica a cui assistiamo quotidianamente e la scarsa, se non nulla, capacità a declinare una sintesi di governo rende necessaria una inversione di rotta.

Di qui l'insistenza dei

maggiori opinionisti del paese ad invocare il ritorno in campo di una formazione di centro.

È del tutto evidente che questo progetto politico, già in discussione in molti settori della politica italiana che cambierà nuovamente, e profondamente, lo scenario del nostro paese, non potrà che decollare dopo il voto delle ormai prossime elezioni europee.

Dando per scontato che gli equilibri politici ed elettorali - seppur con qualche decimale di differenza - saranno pressoché quelli descritti nei vari sondaggi e che hanno trovato puntuale conferma in tutte elezioni che si sono svolte dal 4 marzo dello scorso anno sino a qualche settimana fa.

Anche perché, ormai, alcune cose sono sufficientemente certe.

E cioè, non sarà un decreto del Pd/Pds a dire come deve essere il partito di centro utile per la coalizione.

Come a volte capita nella concreta prassi ex comunista.

Non sarà più Forza Italia, com'è a tutti evidente, il perno attorno al quale può ripartire un nuova esperienza di centro.

Non sarà nessuna scheggia cattolica a dare vita, in modo esclusivo, alla nuova formazione politica.

Inesorabilmente sarà un partito culturalmente plurale, politicamente autonomo e con un profilo marcatamente democratico e riformista. E non potrà non recuperare, al contempo, la miglior tradizione della politica di centro e della cultura di centro che storicamente ha contraddistinto e caratterizzato la dinamica concreta della stessa politica italiana.

L'appuntamento, quindi, è per il dopo europee.

Un sondaggio troppo importante per non trarre concrete indicazioni per le prossime elezioni politiche e, soprattutto, per ridisegnare la geografia politica italiana, ormai troppo asfittica ed ingessata.

Nonché legata a schemi ormai del tutto superati.

Un fenomeno ampio e variegato

Tra liste civiche e riscoperta della *Polis*

di David Fracchia

1. Giorgio Gaber nel 1972, in *La libertà* parlava, tra l'altro, di un uomo che ha il diritto di votare / e che passa la sua vita a delegare / e nel farsi comandare / ha trovato la sua nuova libertà; concludeva, dopo aver spiegato cosa fosse estraneo all'idea di libertà, che, appunto, la libertà è partecipazione.

Gaber, per quanto vedesse lontano, difficilmente avrebbe potuto immaginare un'epoca in cui si sarebbe proposta come massima forma di partecipazione l'adesione ad un *blog*, come pure l'esprimersi, in una consultazione dagli esiti incidenti sulla vita democratica di un paese, su una piattaforma, gestita da un imprenditore privato.

Un paio d'anni dopo, Gaber stesso scriveva, in *La strada*, che *c'è solo la strada su cui puoi con-*

tare / la strada è l'unica salvezza / c'è solo la voglia e il bisogno di uscire / di esporsi nella strada e nella piazza: e si tratta dell'opposto rispetto allo stare chiusi in casa a cliccare sulla tastiera di un pc, esprimendo un sì o un no sulla base della versione dei fatti suggerita dai gestori del sito stesso su cui si vota.

Partecipare, quindi, uscire, esporsi nella strada e nella piazza: il richiamo è (anche) alla città, alla partecipazione alla vita politica.

Senza entrare nel dettaglio tecnico dei diversi sistemi elettorali previsti per comuni inferiori o superiori a una certa soglia di abitanti, il fenomeno delle liste cd. *civiche* merita attenzione. E' diffuso ed anzi in crescita, in periodo storico di difficoltà dei partiti tradizionali e di (apparente) perdita di consapevolezza di sé da

parte dei diversi ceti.

Civica, secondo una delle comuni definizioni, è una lista elettorale presentata alle elezioni amministrative, autonoma rispetto ai partiti tradizionali, con un programma che mira ad affrontare e risolvere problemi locali. Si dice poi che una lista civica è un nuovo partito politico che, a differenza di quelli tradizionali, assume più una caratteristica di movimento d'opinione temporaneo e a dimensione locale, ma già qui si può distinguere, come vedremo.

Ancora, si usa dire che le liste civiche, almeno quelle recenti, si richiamano alla pratica politica della *democrazia partecipativa* come alternativa (o fattore aggiunto) alla *democrazia rappresentativa*.

2. Le liste civiche, considerate nella loro accezione più ampia, vivono una stagione fortunata, tanto

Un fenomeno ampio e variegato

Tra liste civiche e riscoperta della *Polis*

che i partiti nazionali usano affiancarsi alle medesime per riceverne robusto sostegno locale.

Dopo la recente tornata elettorale del 2018, è comparsa un'interessante sintesi informativa su *Italia-Oggi*, Numero 138, pag. 10 del 13/06/2018; merita trarne alcuni esempi, relativi a casi di elezioni comunali.

In Sicilia, si è registrato un terzo dei voti attribuiti a liste civiche nel Comune di Catania, oltre la maggioranza dei voti invece si sono raggiunti a Messina e Ragusa, fino a superare l'80% a Trapani.

Il dato non è per nulla tipico della grande isola: i votanti hanno premiato liste civiche con consensi intorno al 30% a Pisa e Brindisi; a Massa e Viterbo tale consenso ha superato il 40%; fra il 50% e il 60% si colloca la sommatoria dei voti delle liste civiche a Vicenza, Treviso, Avellino e Teramo.

Intorno al 60% dei consensi si è radunato intorno a liste civiche ad Imperia e Siena; singolare il dato di Sondrio, il più piccolo capoluogo al voto, col 70% di suffragi raccolti appunto da liste civiche.

L'apparentamento tra partiti nazionali e liste civiche a volte presenta sorprese in territori nei quali, superficialmente, si riterrebbe che i primi non abbiano bisogno di supporto *locale*: ad esempio a Vicenza il vincitore, con una lista civica, ha riportato quasi il 25% dei voti, mentre la Lega, apparentata, col proprio simbolo, solo il 16%. A Treviso il vincitore ha, invece, ricevuto un più robusto 20% dei voti dalla Lega, ma anche un 15% dalla lista a lui intitolata.

Il panorama delle liste civiche è assai variegato; se ne possono individuare alcune tipologie, per poi provare a soffermarsi su qualche interessante caso non lontano geografica-

mente da noi.

Vi è la lista che nasce civica e poi prova ad assumere carattere nazionale. Un caso recente è quello di *Italia in Comune*, nata come aggregazione locale, della città di Parma (ove tuttora ha sede), dei sostenitori del Sindaco Federico Pizzarotti dopo il divorzio tra il M5S ed il medesimo. Ora la lista civica è divenuta partito che esplicitamente, a livello statutario, si pone obiettivi nazionali e si colloca in area di centro-sinistra.

Vi è poi la lista civica che nasce da una formazione preesistente e che, in modo interessante come minimo a livello comunicativo, si differenzia su vari territori mantenendo un qualche connotato riconoscibile, ma profilandosi in modo adatto a specifiche tematiche locali.

Da Energie per l'Italia di Stefano Parisi sono in via di consolidamento e, per così dire, di ibridazio-

Un fenomeno ampio e variegato

Tra liste civiche e riscoperta della *Polis*

ne con altre realtà, una lista come *Si Tav – Si Lavoro – Per il Piemonte* nella nostra regione e la parente *Piat-taforma per Milano*, che ha iniziato a lavorare, dichiaratamente in vista delle prossime Comunali, sotto la Madonnina. L'area è quella di centro destra, in entrambi i casi.

Vi è, ancora, il fenomeno di liste civiche cittadine le quali sorgono in antitesi dichiarata alle strutture locali dei partiti nazionali e che, ottenuto il successo comunale, si aprono a recepire formazioni di ispirazione analoga e creano un soggetto associativo in grado di arricchirne l'azione: è il caso di *Polis*, ispirata da Claudio Scajola, dallo scorso anno nuovamente Sindaco di Imperia. La collocazione è in senso ampio di centro, potenzialmente inclusiva.

3. Torino ed il Piemonte, con il *fatto nuovo* delle manifestazioni di piazza pro-Tav, hanno visto lo sblocco

di un capitale politico che sembrava un po' fermo.

L'interesse e la partecipazione si sono raggruppati intorno a due soggettività diverse, da un lato le cd. *Madamin*, dall'altro *Si Tav, Si Lavoro* di Bartolomeo Giachino, politico di lungo corso e addetto ai lavori su questioni di trasporti ed infrastrutture.

La monotematicità non avrebbe stupito (elenchi di liste o movimenti dedicati a problemi singoli sarebbero quasi infiniti), ma, sia per la collocazione tradizionale dello stesso Giachino in area di centrodestra, sia per l'opportunità evidentemente riscontrata da Energie per l'Italia di evolvere, irrobustendola, la propria presenza sul territorio, è emersa un'unità di intenti manifestata anche a livello comunicativo.

Si è dunque operata una crasi, con l'inserimento del *PER* che diviene un po' (ripetiamo, a livello comunicativo), il segno della

presenza di Epi., con l'inserimento delle parole in un cerchio giallo oro, che è il colore di Epi dalla sua (recente) nascita. Quindi: *Si Tav – Si Lavoro, PER* il Piemonte.

Il tema Tav è sicuramente di rilievo per il territorio piemontese (e non solo), ma dagli ultimissimi sviluppi della politica nazionale sul medesimo, forse, tale soggetto politico ha desunto l'opportunità di arricchire la propria caratterizzazione con un tema cittadino torinese come la Ztl: ed ecco che, sempre nella comunicazione, al *Si Tav* si è abbinato ora il *No* all'estensione della Ztl.

In estrema sintesi: un'aggregazione ispirata a valori di base liberali e popolari, che ha scelto di partire, sul nostro territorio, da temi di attualità economica (di diverso livello) per costruire su di essi una partecipazione, presumibilmente da coltivare su proposte da strutturare in modo più analitico,

Un fenomeno ampio e variegato

Tra liste civiche e riscoperta della *Polis*

per un futuro che dovrebbe consentirne l'emersione a livello nazionale, ma modulare.

Il soggetto *parente*, Piattaforma Per Milano, può essere ritenuto già diverso, per genesi e per la presenza di un obiettivo traguardato nel medio termine, a differenza della prima che vuole verificarsi subito nel crogiolo delle elezioni Regionali.

Il metodo è interessante senza dubbio: forse non contempla tanto, ad oggi, l'elaborazione di un'identità netta, ma si tratta di una scommessa consapevole.

4. L'impostazione di metodo è diversa, pare di poter dire, nell'esperienza imperiese del ritorno all'amministrazione locale del già Sindaco (ed ex Ministro) Claudio Scajola, con la strutturazione di un raggruppamento, a fini elettivi, composto da di tre liste civiche oltre che degli esponenti locali di una forma-

zione nazionale (*Il Popolo della Famiglia*).

La vittoria al ballottaggio, ottenuta contro un rivale espresso dalle strutture locali del centrodestra nazionale (mentre il centrosinistra, che esprimeva il sindaco precedente, non ha superato il primo sbarramento, al pari di un M5s localmente fragile), già suggeriva una possibile lettura prospettica, di alternativa rispetto alla contrapposizione tradizionale centrodestra-centrosinistra, che pare in via di consolidamento.

Qui non si parte da temi *macro*, come una Tav vista per le sue possibili conseguenze locali, ma, all'opposto, da una proposta di attenzione concreta alle tante problematiche di un territorio (che ha vissuto anni non facili), abbinata alla costruzione di un percorso di coinvolgimento su vari livelli, avviato dall'associazione *Polis*, cui hanno aderito le tre liste civiche iniziali.

Architettura del nuovo millennio, eccellenze agricole del Ponente ligure, teatro e rassegne teatrali, genesi ed organizzazione di rassegne letterarie: questi sono stati alcuni dei temi oggetto di incontri organizzati di recente dall'associazione, a fianco di quelli dai contenuti più tipicamente politici.

Si colgono una visuale a lungo termine e la volontà di proporre, per ora ai cittadini della *polis* imperiese, occasioni di confronto e di partecipazione alla costruzione di una vita culturale in una città che in effetti non ne era ricca.

Merita segnalare, per la valenza politica e non solo di immagine, il gesto, compiuto anche da altri Sindaci (ad es, quello di Cuneo) o Istituzioni, di esporre i colori della bandiera francese, come gesto di amicizia tra due paesi uniti da una storia, nel momento in cui i rapporti italo-francesi erano ai loro minimi gra-

Un fenomeno ampio e variegato

Tra liste civiche e riscoperta della *Polis*

zie alla gita nelle *banlieues* del duo (ancora per poco) pentastellato Di Maio – Di Battista, alla ricerca di contatti coi *gilets jaunes*.

Luci blu, bianche e rosse hanno illuminato per una sera il palazzo comunale di Imperia, in luogo del tradizionale tricolore nostrano: un segno in controtendenza rispetto all'opinione più rumorosa e che ha denotato un passo e una matrice nettamente diverse.

5. I metodi, le collocazioni rispetto alle aree politiche classiche, le tematiche seguite sono tra loro differenti; i fattori comuni che pare possibile cogliere da questa davvero minima escursione sono un moderatismo pragmatico, che parte dalle *cose* e, poi, l'attenzione ad una comunicazione *per*, inclusiva, aliena dal *noi contro di loro* che anima aggregazioni ben note.

Insomma, un (apprezzabilissimo) ritorno al *cosa*

facciamo, rispetto al *chi siamo*, che invece negli ultimi anni pare assorbire ogni velleità di pensiero politico e sociale di ampi strati di cittadinanza.

Rimanendo alla pura comunicazione, se il richiamo alla *Polis* ellenica è impegnativo, la sua resa grafica con un emblema, dato da edifici stilizzati raccolti intorno ad uno spazio circolare che è senza dubbio una piazza, lo familiarizza, per così dire.

Ma vi è ben altro sul piano simbolico: Piazza del Campo a Siena, ad esempio, con le sue nove partizioni che richiamano la fase storica, appunto, del locale Governo dei Nove, non appartiene (al pari del Palazzo Pubblico) ad alcuna delle storiche diciassette contrade cittadine, ma proprio per questo è il cuore, da sempre, della vita comunale, non solo perché vi si corra il Palio.

Per, al confronto, è meno archetipo, più essenziale, richiede forse un livello maggiore di attenzione accanto ai messaggi forti *Si* per quella certa cosa e *No* per quell'altra; vi è una sintesi di immagini che muove probabilmente anche da riferimenti culturali differenti, ma è esperimento altrettanto interessante.

La cittadinanza che si mobilita per temi come la Tav o la Ztl, come pure quella che si muove per partecipare a incontri su temi culturali ed economici del territorio, non è necessariamente solo ceto medio; la logica, *interclass* per così dire, è quella di partecipare per migliorare le condizioni di vita concrete e per riscoprirsi, forse, in una dimensione collettiva semplicemente possibile, che possa arricchire.

... che avesse davvero ragione, Giorgio Gaber?

Per ora un *memorandum*, e dopo?

Cinesi e Mancini

di Pietro Bonello

I comunisti cinesi hanno un'idea tutta loro dei diritti umani ed una altrettanto stravagante sull'economia di mercato.

Non mangiano i bambini, anche perché di disastri sotto il profilo sociale e demografico ne hanno fatti già abbastanza con la politica del figlio unico ed il massiccio ricorso al controllo delle nascite.

I populistici italiani hanno pure essi un'idea tutta loro dei diritti, mutuata direttamente dai *post* comunisti (*toh*, chi si rivede...) che consiste in un sistema di pesi e contrappesi dove i primi sono rigorosamente caricati sulle spalle del ceto medio.

Anche la politica economica ricalca quella degli *altri*: guadagnare senza lavorare.

Come gli amici orientali, non mangiano i bambini neppure loro, anche perché con la denatalità che ci ritroviamo ce ne sarebbe al massimo per fare un aper-

cena.

Il memorandum tra Italia e Cina di questi giorni è la conseguenza di queste affinità elettive, nel senso che le affinità hanno per obiettivo di perpetuare il consenso elettorale *de noantri* indipendentemente dai rischi che la mosca italiana si assume nel saltare in groppa all'elefante economico orientale. Per adesso non ci sono provvedimenti attuativi, ma non ci va molto a prevedere che l'apertura verso la Cina è in realtà una richiesta di apertura di credito; quello che in termini commerciali si chiama fido, da ottenere pronta cassa e senza le garanzie che i parametri europei non ci consentono più di ottenere. Sarà il futuro a dire a quali tassi otterremo la sottoscrizione del nostro debito pubblico, per continuare a sperperare in spesa corrente e a rimandare le riforme più scomode a data da destinarsi.

Non è uno scenario idilliaco, ma a pensar male si fa peccato ma quasi sempre si indovina, come spiegava

più di uno statista. E dato che ormai siamo lanciati a pensar male, ci chiediamo perché i nostri *partner* europei francesi e tedeschi si sono scagliati contro l'Italia per l'accordo salvo ricevere il giorno successivo il leader Xi Jinping con la benedizione di Sua Evanescenza il Presidente Juncker.

Tentativo di Super-League sino-europea?

Oppure il sentore di non essere riusciti ancora una volta a fregare i cugini cisalpini?

Il sospetto è più d'uno, ma quel che è certo che la vicenda ha sottolineato ancora una volta come l'Europa Unita sia ancora di là da venire.

Senza l'unità della difesa comune, rimandata a tempi migliori l'unione culturale, naufragata la politica estera comune con l'aiuto di Sua Assenza il Commissario Mogherini, ci restava solo l'unione economica: sono riusciti ad affossare pure quella, con un incontro multilaterale separato che ha mostrato, se mai ce

Per ora un *memorandum*, e dopo?

Cinesi e Mancini

ne fosse stato bisogno, che esiste un'Europa di Serie A che conta e contratta ed una di serie B che si arrangia.

Eppure non tutto è da buttar via.

Il *memorandum* apre prospettive economiche di affari con un mercato immenso e solvibile, in cui non è detto che la Via della Seta serva solo a trasportare prodotti taroccati da Pechino a Torino e non a far muovere merci e servizi di qualità verso Oriente. Basti pensare alle immense esigenze di bonifica ambientale dei nostri nuovi partner cui corrispondono eccellenze dell'imprenditoria italiana.

La differenza la faranno i provvedimenti che sapremo prendere a partire da domani mattina e che comportano un cambiamento dei nostri schemi mentali.

Qualche esempio:

- Occorre inserire tra le lingue straniere il cinese, senza ripetere l'errore che abbiamo fatto con la lingua araba, rimasta sconosciuta.

- Lo studio della lingua si porta appresso l'approfondi-

mento del modo di pensare, con lo studio della filosofia, della letteratura e dell'arte, per uscire da una rappresentazione di maniera.

- In Italia abbiamo due eccellenze, il Museo di Arte Orientale di Torino e l'Istituto Orientale di Napoli, che vanno potenziati e finanziati come centri culturali di eccellenza, perché - è proprio il caso di dirlo - la cultura stavolta si mangia e fa mangiare,

- Lo studio del diritto commerciale e internazionale deve allargarsi alla conoscenza ed all'interazione dei due ordinamenti. Questo vuol dire che dobbiamo esportare studiosi in Cina ed importare giuristi cinesi. Sarà la politica a rilevare le differenze e a imporre le cautele che evitino ai nostri imprenditori di andare allo sbaraglio con la benedizione dello Stato.

- Un problema del tutto particolare ma non scollegato dai rapporti economici è quello della dimensione religiosa. La Chiesa Cattolica sta attraversando

momenti difficili anche per la questione dei cosiddetti vescovi patriottici nominati dallo Stato e non dal Papa: è una questione che ha una forte connotazione giuridica, che attiene al concetto di appartenenza della persona allo Stato ma che rischia di riflettersi sui rapporti economici, dove la flessibilità è d'obbligo.

In una parola, si tratta di lasciare che a gestire questa complicata sfida siano coloro che saranno i più diretti fruitori dei benefici e dei rischi, cioè i giovani.

Un po' come avviene nella Nazionale di Calcio che si prepara per gli Europei 2020.

Temiamo però di non farcela.

Siamo un Paese di vecchi e, soprattutto, a gestire il *memorandum* cinese ci vorrebbe un CT di peso.

Ma all'orizzonte non si vedono Mancini: solo tipi sinistri.

E maldestri.

Il decalogo di Bernard Marr non lascia scampo

Chi è un buon capo scagli la prima pietra

di Simone Cugno

Il capo è forse uno dei ruoli che può influenzare maggiormente i risultati del nostro operato.

Lo psicologo Howard Gardner definisce come personalità egemoni e carismatiche quei *leader* che, sapendo identificare gli obiettivi forti, li fanno sentire come propri agli altri in direzione dell'innovazione e del cambiamento mobilitando le proprie e altrui energie.

Chi è dotato di personalità egemone sa infatti identificare un traguardo organizzando le risorse altrui.

Spesso i capi hanno la capacità di arrivare al momento giusto, di identificare e recuperare un'aspirazione sentita fortemente dalla collettività ma che questa non è riuscita a concretizzare.

Generalmente caratterizzati da una *forte sicurezza in se stessi*, pur essendo meno introspettivi e meno dubbiosi, riescono a passare diret-

tamente all'azione in quanto maggiormente proiettati positivamente verso il mondo esterno.

La personalità carismatica richiede una forte intelligenza emotiva basata sulla capacità di comprendere i desideri e le aspirazioni degli altri comunicando in modo empatico.

Alla domanda *consigliaresti il tuo capo come persona con cui lavorare* (dalla ricerca *Good Boss vs Bad boss* della LIUC Business School) il campione delle oltre 600 persone intervistate e impiegate in svariati settori, prevalentemente nel settore industriale, risponde:

- 39,31% del tutto negativo;
- 34,39% preferisce non esprimersi
- 26,9% apertamente *promotori* del proprio capo.

Dal campione intervistato emergono anche le qualità più positive riconosciute ai capi:

- La capacità di lasciare ai collaboratori un ampio

grado di libertà sulle modalità di lavoro messe in atto per il conseguimento dei risultati.

- La disponibilità ad ascoltare le ragioni dei collaboratori per un confronto, con disponibilità ad accogliere le loro opinioni.

- La gestione autonoma del lavoro del *team*, in cui a contare sono i risultati e non le modalità operative.

- Definizione chiara di ruoli e responsabilità.

Dati che ci parlano dunque di *smartworking*, di flessibilità nei tempi e nei luoghi di lavoro e anche di conciliazione tra vita privata e professione.

L'analisi obiettiva di questi risultati porta alla ricerca di profili opposti a quelli descritti per meglio comprendere l'alta percentuale di insoddisfazioni e identificare le caratteristiche comuni dei *pessimi leader*.

Dal profilo del pessimo capo (decalogo di Bernard Marr) emerge:

IL LABORATORIO

TORINO

Pemonte salva Torino

Torino: encefalogramma piatto.

Nulla accade.

Naturale conseguenza di un regime di sinistra che ha spolpato con l'effimero e la clientela le casse del Comune cui è seguita un'amministrazione, se si poteva, ancora peggiore: arrogante, incapace e priva di idee.

Questa sindaca è lì anche grazie a chi oggi sommerge la città di simboli neo-fascisti e, quando fu l'ora, tra il male ed il peggio scelse il peggio.

Complimenti.

Ma per la prima volta Torino deve chiamare in soccorso il resto del Piemonte,

Quei corregiuionali che aveva sempre vestato - i langaroli, i mandrogni, i novaresi che parlano lombardo, gli ormeaschi che preferiscono Imperia alla capitale dei Savoia, i monferrini ed i Walser di Alagna - saranno i salvatori del piccolo quadrilatero sabauda, tutta spocchia e decadenza.

La presunzione radical-chic, sempre pronta a criticare tutto e tutti, ma supina nei confronti di chi ha tradito la città, vivrà il suo ultimo assedio.

Questa volta alle porte si presenteranno non i loro nipotini espressione della socie-

tà fluida e del dolce far nulla, ma quelli che anche in Piemonte pensano valga la pena rischiare, investire, lavorare e produrre.

Anche a Torino questo è possibile, a patto che la sinistra prezzolata della Ztl e della collina sia cacciata dall'ultimo baluardo che ancora occupa.

Dal quel grattacielo che non ha saputo finire in anni ed anni di governo a quella Tav che ha rallentato quando era l'ora di farla e finirla (l'accoppiata Ferrentino-Plano ne è l'esempio) e che ora i suoi nipotini trasformano in un no-bandiera, da quelle fabbriche desolatamente abbandonate assieme ai suoi lavoratori ed ai figli di quei lavoratori, cui oggi sono concessi al massimo lavoretti, a quella sanità tramutatasi in un'interminabile lista d'attesa e di disagi.

Il bollettino di famiglia e di partito pronostica, assumendo il disinteressato Portas come sondaggista, una possibile competizione alla pari.

Può darsi.

Forse gli interpellati li hanno trovati nel fertilizio del quadrilatero sabauda, anche per risparmiare sui costi.

Ma altrove spira un'altra aria.

Quella del vecchio Piemonte

Bruno Sasso

Un ricordo a cent'anni dalla sua nascita

Carlo Donat Cattin, un grande torinese

di Maurizio Porto

Ricordare Carlo Donat Cattin a cent'anni dalla sua nascita - al Senato c'è stata l'iniziativa più autorevole alla presenza del Presidente della Repubblica Mattarella - significa rileggere anche latoria politica italiana attraverso il magistero di uno statista che, con la sua concreta azione politica, sociale e culturale ha segnato la storia della nostra repubblica.

In effetti, non esiste episodio della vita di Donat-Cattin, anche nei suoi aspetti più intimi e familiari, dove non si rifletta la vicenda generale, spesso drammatica, di una intera società che, dal '45 in poi, subisce le più rapide ed intense trasformazioni sociali della sua storia secolare.

Così pure non si verifica episodio significativo della storia politica italiana del secondo dopoguerra che non veda la presenza attiva, con ruoli diversi, della forte e qualificata personalità di

Carlo Donat-Cattin.

In alcuni di questi momenti cruciali per la storia della nostra repubblica egli ebbe addirittura una funzione irripetibile e determinante.

In altre parole, rileggere il magistero politico, sociale e culturale dello statista piemontese significa anche rivedere la storia politica italiana nei suoi tornanti decisivi.

Certo, la personalità di Donat-Cattin è stata poliedrica e complessa.

Giornalista creativo e anticipatore dei tempi.

È sufficiente ricordare la straordinaria esperienza del settimanale Settegiorni degli anni '60 e '70 e la rivista Terza Fase negli anni '80.

Sindacalista Cisl a livello torinese e nazionale riuscì subito a imporsi per il suo coraggio e la sua determinazione.

Ma soprattutto *leader* discusso della sinistra sociale della Democrazia Cristiana di Forze Nuove e statista di valore.

Nonché uomo di grandi letture e con una solida e ricca cultura di riferimento cattolico sociale.

Il fatto è che il *leader* torinese non possedeva solo un grande intuito politico, frutto anche di letture profonde e non provinciali.

In lui vi era anche un carattere forte e sincero che lo rendeva particolarmente allergico ad ogni forma di ipocrisia e di doppiezza, che conferiva carisma ad ogni suo intervento e che, alla fine, rendeva le sue scelte vincenti contro tutti i trasformismi e gli opportunismi del momento.

E ciò spiega anche perché, al di là delle battaglie di partito, la sua forte personalità abbia lasciato un segno tangibile ed innovativo in ogni settore di attività affidato alle sue responsabilità governative: dalla politica del lavoro a quella meridionalistica, dalla sanità alla politica industriale, per non parlare della sua ultima e lungimirante fatica

Un ricordo a cent'anni dalla sua nascita

Carlo Donat Cattin, un grande torinese

come Ministro del Lavoro durante il semestre italiano di presidenza della Comunità Europea a favore di una *integrazione sociale* e non solo economica e politica del nostro continente.

Insomma, Donat-Cattin, come molti altri statisti dell'epoca, aveva il talento politico innato di anticipare i tempi.

Questo era il segreto della sua personalità politica.

Non a caso, gli ormai celebri convegni settembrini di Saint-Vincent organizzati dalla piccola ma combattiva corrente di Forze Nuove, avevano la capacità di dettare l'agenda politica a livello nazionale.

E non solo nella Democrazia Cristiana.

Seppur da una posizione, spesso, di minoranza.

Eppure Donat-Cattin aveva la forza, il coraggio e la determinazione di saper condizionare il progetto politico della Dc sempre e solo attraverso la strada della politica

e del confronto politico.

Memorabili, al riguardo, resteranno

le sue battaglie perché la Dc conservasse i connotati di un partito di *liberi ed uguali* e perché il criterio della cooptazione dall'alto non prevalesse mai su quello della selezione democratica dal basso.

Egli si batteva per un partito di militanti, contro ogni degenerazione della politica spettacolo e contro ogni sua *mutazione genetica* in un *partito di opinione*, e riusciva ad usare il sarcasmo più sferzante ed impietoso contro certe classi dirigenti improvvisate, nelle quali, cioè, il tempo della selezione appariva più rapido del tempo della legittimazione democratica.

Una magistero superato e da storicizzare?

Non lo credo. E questo per una semplice ragione.

I valori che orientavano l'azione politica di Donat-Cattin, le scelte politiche a

favore e per i ceti popolari, la coerenza tra l'ispirazione cristiana e la concreta militanza politica, e soprattutto la dirittura morale nel condurre la battaglia politica nel partito, nelle istituzioni e nella società hanno fatto di Carlo Donat-Cattin una pietra angolare della storia e dell'esperienza del cattolicesimo sociale nel nostro paese.

Una tradizione e una cultura che nessuna maldestra e dubbia modernità può cancellare e rimuovere.

Per questo il magistero politico e sociale di Donat-Cattin va ricordato, e naturalmente e convintamente rideclinato, seppur in forme diverse, nella società Italiana contemporanea.

Per la qualità della nostra democrazia e per la modernità della tradizione e della cultura del cattolicesimo sociale.

Anteprima degli Incontri di Studio XXI Edizione

Eugenio Montale,
poesie

Giovedì 11 aprile ore 18,00

sede Il Laboratorio

Via Carisio 12 - Torino

Stefano Ghione
Luca Ghibaudi

discutono di

Eugenio Montale

Il decalogo di Bernard Marr non lascia scampo

Chi è un buon capo scagli la prima pietra

- **L'EGORIFERITO:** ovvero un capo arrogante che mette in mostra in ogni occasione la sua tracotanza ed ha un costante bisogno di incrementare il proprio *ego*;

- **IL CODARDO:** ovvero un capo che non assume nessuna responsabilità e, spesso si nasconde dietro al lavoro di altri collaboratori;

- **IL MICRO MANAGER:** ovvero un capo che crede di sapere come gli altri dovrebbero fare il loro lavoro, che non si fida del lavoro dei collaboratori e che spesso impone un proprio *modus operandi* sui singoli passaggi di lavoro;

- **L'INCAPACE:** ovvero un capo che è stato promosso oltre i suoi meriti e capacità, non ha conoscenza del lavoro né dei suoi processi fino a perdere il rispetto dei collaboratori;

- **IL SUPER AMICHEVOLE:** ovvero il capo che, impropriamente e a ogni co-

sto, vuole essere il miglior amico dei collaboratori;

- **IL CATTIVO COMUNICATORE:** ovvero il capo che non è in grado di comunicare in modo efficace sia nel caso che debba comunicare una strategia aziendale sia che debba gestire risposte sulle *performances* individuali dei collaboratori;

- **IL NEGATIVO:** ovvero il capo che non dice mai nulla di positivo e trasforma tutto, generando astio e tensione nella squadra;

- **L'EGOCENTRICO:** ovvero il capo che non si preoccupa delle persone che lavorano per lui e non è interessato ad aiutare nessuno fuorché se stesso;

- **IL PLAGIATORE:** ovvero il capo che è molto abile a prendere il merito del lavoro e delle iniziative di altri, si appropria delle loro idee e le presenta come frutto della sua attività (soprattutto ai suoi superiori);

- **IL CRITICONE:** ovvero il capo che è veloce a criticare gli errori dei collaboratori ma non è altrettanto in grado di fornire un *feedback* rapido e costruttivo.

Ora, finché si vince la squadra non si cambia ...ma è soprattutto nei momenti di estrema difficoltà che gli aspetti emotivi possono prevalere e alterare le relazioni; le ansie e le paure possono infatti allontanarci dalle migliori intenzioni.

Occorre non perdere di vista l'obiettivo condiviso, pensare al proprio compito, partecipare attivamente.

Rivedere successivamente quegli aspetti emotivi che spesso fanno perdere lucidità al *team*.

Le prossime europee

Per una *finanziaria* *della nazione*

di Giuseppe Davicino

Le prossime elezioni europee costituiscono una grande occasione di esercizio della democrazia.

Il parlamento europeo, pur nella limitatezza dei suoi poteri, è l'unica istituzione comunitaria eletta direttamente dai cittadini degli Stati membri della Ue, capace quindi di ridurre il *deficit* di democrazia.

Si prospetta però il rischio che fino al prossimo 26 maggio le ragioni della propaganda per la ricerca del consenso prendano il sopravvento sui temi da affrontare circa il futuro del processo di integrazione europea e l'analisi delle cause che lo frenano o addirittura ne pregiudicano lo sviluppo.

Ma dopo il voto tutti i nodi irrisolti verranno al pettine.

Non basteranno i bei discorsi su come conciliare il progetto europeo con il rilancio del Paese, con l'urgenza

di invertire la lunga scia di indicatori negativi che emerge dopo anni di ingiustificabili e fallimentari politiche restrittive: dalla perdita di un quarto della capacità industriale, ai livelli record raggiunti da povertà, disuguaglianza e disoccupazione.

Occorrerà da parte di tutti, governo e opposizioni, una presa di coscienza *bipartisan* della gravità della situazione in cui versa il Paese.

La prima scelta fondamentale sarà quella tra tecnocrazia e politica.

Dopo le Europee occorrerà evitare innanzitutto di demandare ai *tecnici* la responsabilità di affrontare questioni che sono eminentemente politiche, come purtroppo è avvenuto in passato.

Il secondo passo non potrà che essere quello di ricondurre alla politica le scelte fondamentali per la vita del Paese, tra cui le politiche economiche e monetarie.

Ciò per consentire che si

arrivi a determinare le linee fondamentali della politica economica nazionale a partire dalla prossima legge di bilancio 2020, non più secondo il preventivo rispetto di bizzarri ed arbitrari parametri pseudo economici, come quelli pretesi dal patto di stabilità, bensì secondo le esigenze di sviluppo economico e sociale nel rispetto inderogabile dei principi della Costituzione, che afferma in modo inequivocabile il primato della persona e della democrazia sulla moneta e sui bilanci.

Questa è la risposta concreta che l'Italia può dare alla crisi dell'Ue.

Ciò che serve non è un partito della nazione, bensì concorrere alla definizione di una *finanziaria della nazione* nella quale fissare gli obiettivi irrinunciabili di politica economica, di *deficit*, di investimenti, di riduzione tangibile degli interessi sul debito pubblico con intervento ad hoc della Bce, come fan-

Per una *finanziaria* *della nazione*

no tutte le banche centrali del mondo, per un Paese risoluto a non farsi soffocare dall'austerità.

Serve ricercare il più ampio consenso su un tale obiettivo, senza nessuna nostalgia di inciuci o di larghe intese, ma recuperando lo spirito del Cnl.

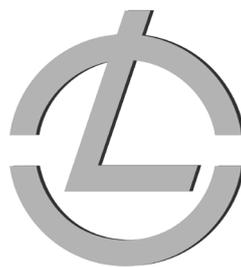
Una momentanea intesa tra tutte le forze nell'ora dell'emergenza nazionale, per porre fine a una lunga depressione economica pericolosa per la coesione sociale e per la tenuta delle istituzioni democratiche.

Se il nostro Paese riuscirà in questa impresa toccherà poi alla nuova prossima Commissione Europea, nei fatti alla nazione egemone, la Germania, accettare o respingere le proposte italiane, assumendosi il merito, in caso di loro accoglimento, di rafforzare la cooperazione comunitaria con grande beneficio non solo dell'Italia ma di tutti gli Stati membri.

Altrimenti starà a Bru-

xelles o Berlino assumersi la pesante responsabilità di rompere l'eurozona e di pregiudicare seriamente anche il futuro dell'Ue.

Solo sostituendo la politica al pilota automatico dei parametri europei, l'Europa potrà uscire più forte e democratica dalla crisi che l'attraversa



IL LABORATORIO
mensile

Il Ppe sospende *Orban*

Il Ppe si è deciso a sospendere il partito di Orban (Fidesz) dalla famiglia popolare europea.

Forse, al di là delle determinazioni nei confronti di questo partito del centro-destra ungherese, è interessante cogliere nella premessa l'autodefinizione che di sé dà il Ppe.

Un partito di valori, fondato sull'idea cristiana di umanità, sull'economia sociale di mercato, sulla sussidiarietà, sul rispetto della dignità umana, della libertà di religione, espressione ed associazione, sulla democrazia, l'eguaglianza la legalità ed il rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone che appartengono a minoranze.

Istanze che un tempo erano quasi scontate e comuni ad una vasta comunità politica organizzata e che oggi è meglio ricordare e difendere con fermezza anche in Italia.

Terza puntata

I piedi d'argilla

di *Samuele Barracani*

Riassunto delle puntate precedenti

Gab ed i suoi complici effettuano il ventiduesimo rapimento - un bambino - perfettamente riuscito.

Gab affronta il senatore Marcelo Simon chiedendogli di provvedere all'ultimo bambino che non poteva tenere.

Gab si inoltrò nel labirinto di gallerie oscure e fetide che si estendeva davanti a lui. Poi, all'improvviso, dopo una svolta, la luce tornò a ferire i suoi occhi, costringendolo a socchiuderli. Le fogne si erano aperte in una sorta di corridoio irregolare rinchiuso tra due strane formazioni di arenaria levigata dal

vento. In alto il cielo si mostrava azzurro come non mai e qualche foglia verde sbucava dalla cima delle due pareti di roccia.

Gab si fermò un istante a respirare quell'aria dal sapore delicato, poi riprese a camminare pestando le sue scarpacce sulla roccia e su di una sabbia grossolana che rumoreggiava piacevolmente ad ogni passo.

Se le fogne erano un labirinto, questo era molto peggio. Dopo poche decine di metri le due pareti si aprivano su di una miriade di altre aperture intervallate da alti blocchi di arenaria di varia dimensione. Orientarsi la dentro era pressoché impossibile senza una guida, ma Gab non esitò

neanche un istante. Si muoveva seguendo delle minuscole incisioni sempre diverse far di loro, che più che a simboli assomigliavano ad uno strano ed enigmatico alfabeto.

All'improvviso davanti a lui si spalancò l'azzurro del cielo e, giù in basso, una valle fertile, verde e soleggiata, irrigata da un allegro torrente che si gettava a cascata da un picco ad una mezza dozzina di chilometri alla sua destra. Il Mite si riempì i polmoni di quell'aria così diversa da quella purificata dagli areatori della città. Era a casa.

“Sei in ritardo! Almeno torni con buone notizie?” disse una voce femminile

Terza puntata

I piedi d'argilla

dotata di una certa
maschia energia.

“Pare di sì...”.

“Come pare?”.

“Ti fideresti mai
di un politico?”.

Gab non si era
neanche girato ed
anzi aveva iniziato
a camminare tran-
quillamente per un
sentiero che discen-
deva quelle poche
decine di metri che
lo separavano dal
fondo della valle.
Una ragazza che gli
arrivava più o meno
allo sterno gli passò
avanti con un pas-
so più deciso e mar-
ziale del suo, poi
iniziò a camminar-
gli al fianco.

“Sì, se gli sto pun-
tando un coltello
alla gola”.

“Credo che sia
il momento meno
adatto per fidarsi”
sorrise Gab.

“Ma l'unico in
cui sei certo che farà
come dici” rispose la
donna con uno stra-
no sorriso.

Setar portava in sé
una grande quanti-
tà di qualità, anche
se erano state mesco-
late in una manie-
ra non perfetta-
mente armonica, unica
cosa che le impediva
di essere una specie
di Atena guerrie-
ra. Gli occhi scuri,
acuti e duri tradi-
vano un'intelligen-
za pratica e rapida
molto rara fra gli es-
seri umani, una di
quelle che non scen-
dono mai a com-
promessi perché non
hanno paura della
verità, per quan-
to sia estrema e do-
lorosa. La mascella
squadrata sembrava
comunicare la forza
d'animo per cui tutti

la conoscevano bene.
La dura vita della
Comunità aveva reso
il suo corpo agile e
scattante, senza però
intaccarne la fem-
minilità. La coda di
cavallo in cui aveva
raccolto i ricci neri
come l'ala di un
corvo completava il
quadro di una don-
na integra e solida,
pronta a tutto per
la causa per cui già
aveva dato la vita.

“E in cui sei an-
che certo che appe-
na ti volterai farà
tutt'altro. Alle volte
parli come una dei
Giustizieri”.

“Se questo mondo
non avesse bisogno
di un coltello pun-
tato alla gola, loro
non esisterebbero”.

“Concesso, ma
questo non vuol
dire che noi abbia-
mo fiducia in questo

Terza puntata

I piedi d'argilla

mondo”.

Setar tacque assumendo l'aria riflessiva di quando veniva, molto di rado, sconfitta in una discussione.

“Su, su, non rimuginare” scoppiò a ridere Gab “se non fossimo entrambi convinti che le minacce possono servire, non saremmo qui”.

“Fobos” sorrise Setar con una strana, semplice, innocente complicità.

“Ti diverti così tanto a citare Eschilo?”.

“Solo con chi può capirmi”.

Ora anche Gab sorrideva. Non era snobberia la loro, ma il condividere quella piccola cosa preziosa che erano stati i loro studi,

ormai troppi anni addietro, quando il mondo non era così lacerato, quando la rovina delle anime e dei corpi non lo aveva ancora travolto. Quando ancora lui non si chiamava Gab e lei non si chiamava Setar.

La fine della discesa interruppe i loro sorrisi e ricordi. Gab controllò con lo sguardo tutto intorno, poi si infilò in un incavo nella roccia che si apriva subito a sinistra in un'ampia caverna. Nell'aria si sentiva odore di cibo appena cotto, di carne e di fritto. Un bambino di circa dieci anni sgattaiolò fuori da una porta incastonata nella roccia rossastra, li guardò con un'aria di sfida e si incu-

neò rapidissimo in un'altra apertura.

“Avete qualche notizia per me?” domandò una voce dietro di loro.

Si volsero e videro un uomo sulla trentina, non particolarmente atletico e con una faccia semplice e lievemente paffuta il cui unico segno di distinzione erano due baffi arricciati all'insù che il nuovo venuto non smetteva di tormentare mentre li scrutava con un'aria astuta da dietro i suoi occhi chiari. Al suo fianco pendeva un'espada ropera dall'elsa finemente ornata, che non quadrava minimamente con i vestiti moderni a cui era abbinata.

“Acciaio!” mormo-

Terza puntata

I piedi d'argilla

rò Gab.

“No” rispose Setar che pareva stesse cercando di nascondere la propria ostilità come meglio poteva.

“Ero in cerca di aiuto, non di informazioni” intervenne Gab, meno secco.

“Ma magari la persona che ti deve dare aiuto si è lasciata sfuggire qualche indizio su chi ha ammazzato i nostri il mese scorso...”.

“Non ho indagato, a dirla tutta. Il bene del bambino era la prima cosa. E poi, non la staremo prendendo un po' troppo sul personale?”.

“Siamo in guerra, non esiste più nulla di personale. Loro ammazzano dei nostri, noi ammazziamo dei loro. In ogni caso, se avete qual-

che informazione, venite subito a riferirla a me o a Veleno”.

Gab annuì. Gli occhi di Setar si limitarono a seguire l'uomo finché non se ne fu andato.

“È inquietante”.

“I Giustizieri lo sono tutti, non trovi? Anzi, forse lui è quello che lo è di meno”.

“Forse. Ma ho come l'impressione che gli piaccia uccidere e che qui abbia solo trovato il modo di farlo sentendosi giustificato”.

“Beh, tu parlavi di coltello puntato alla gola e lui è proprio quello che si occupa di coltelli”.

“Sai che non è quello che intendevo. E sai che c'è una bella differenza tra il

minacciare e l'ammazzare tutti quelli che pensiamo se lo meritino”.

Gab guardò la donna in un silenzio che ammetteva la sua ragione su questo punto e forse su tutti gli altri.

“Lo sai perché è cominciato tutto, no?” gli occhi di Setar si erano fatti tristi.

Gab non fiatò.

“Perché ad un certo punto qualcuno ha deciso che il coltello invece che puntarlo bisognava affondarlo nella gola più e più volte e tutti hanno pensato che tutti i cattolici fossero come lui. Persino molti di quelli che si dicevano cattolici si sono allontanati disgustati e hanno iniziato ad appoggiare posizioni opposte a quelle del

Terza puntata

I piedi d'argilla

giorno prima”.

“È come se dicesi che il politico che ho incontrato oggi ha ragione e noi no”.

“Ce l'ha. O per lo meno ce l'avrebbe, se il mondo non fosse crollato”.

Gab sospirò: “A quanto pare oggi è il giorno in cui vengo strigliato da tutte le parti senza sapere che cosa rispondere”.

Setar si fermò in mezzo al lungo corridoio di pietra, voltandosi verso di lui e ficcandogli dentro quei suoi occhi pieni di una ferma dolcezza.

“Lo so che non c'entri tu. E lo so che fai del tuo meglio e che forse questo è il meglio che ci è concesso di fare. Però non dobbiamo essere come loro; forse abbiamo

ancora un'anima da salvare”.

“Vuoi dire che i Giustizieri non possono salvarsi?”.

“Lo hai sentito, no? Siamo in guerra, ha detto. E questa guerra è tutto quello che occupa la sua testa, anche se non si potrà mai vincerla. Tu non sei qui per questo, no?”.

“No. Io semplicemente non voglio che il mondo crolli nel disumano”.

“Anche io; allora forse conviene che ci manteniamo umani anche noi”.

Gab tacque di nuovo e si incamminò pensoso.

“Tu sai che io...”.

“Hai ucciso un uomo? Sì, l'ho sentito dire”.

“È stato durante una delle mie pri-

me missioni. Non era neanche un poliziotto, solo una guardia assunta all'occorrenza; uno con una moglie e dei figli che faceva il suo lavoro e voleva farlo bene. Lo bloccai prima che potesse estrarre un arma e lo caricai facendolo volare fuori dalla finestra. Eravamo al dodicesimo piano...” la voce dell'uomo, piena di rimpianto e amarezza, si soffocò e i suoi occhi si fecero rossi.

“Lo vedi? È questo che ti distingue da loro: che tu sai provare rimorso. Loro sono in guerra e in guerra tutto è lecito, quindi sono a posto. Ma tu...”.

“Io sono solo un criminale che ogni giorno si alza e vorrebbe tornare indietro e fare diversamente.

Terza puntata

I piedi d'argilla

Ero solo un ragazzino entusiasta che voleva dimostrare il suo valore, ed ora ho le mani sporche di sangue”.

Fu Setar questa volta a tacere, mentre i suoi occhi si fissavano nel vuoto pensosi. Gab camminava accanto a lei con lo sguardo rivolto in basso. Gab le fu stranamente grato; in quegli occhi non aveva visto il giudizio, ma solo dispiacere e desiderio di aiutare.

“Siamo arrivati” mormorò la donna “Devi fare rapporto...”.

Si era fermata davanti ad una vasta apertura nella roccia che pareva immergere in una sala di dimensioni davvero considerevoli, in grado di accoglie-

re un buon trecento persone sotto di sé.

“Se vuoi, quando vuoi, possiamo continuare questo discorso...”.

“Setar...”.

“Sì?” rispose lei, volgendosi di nuovo.

“La tua unità è stata distrutta; vuoi entrare nella mia?”.

“Come?”.

“Sei intelligente e saggia, oltre che abile, e la mia unità avrebbe bisogno di una persona così. Se noti riassegneranno a sorte”.

“Sì” rispose semplicemente lei e sgusciò via per le gallerie con il volto in preda a sentimenti contrastanti.

Gab sorrise tra sé. Lei non lo sapeva, ma era una delle poche persone con cui poteva seriamente con-

fidarsi, soprattutto su queste cose.

Certo nella comunità della Legge non gli mancavano compagni ed anche qualcuno che chiamava amico, ma con nessuno lo era fino al punto di farsi vedere piangere.

D'altra parte era un capitano e l'essere forte era fra le sue responsabilità, anche perché era uno degli unici due che non avevano mai fallito e teneva alto il morale della comunità.

Attraversando l'Italia

Uomo e
Terra

di Marco Casazza

Terra chiama uomo...

Attraversando l'Italia in autobus, guardo fuori dal finestrino.

La terra riarsa, i fiumi in secca, la spazzatura ai bordi delle strade.

Poi, penso ai parchi nelle città, alle montagne in fiore, ai frutti, raccolti dalle piante in estate. Bellezza, emozioni, bontà. A volte si possono comprare al supermercato. Non tutto. Molto viene dalla terra e dalla fatica di tanti uomini e donne, che lavorano per noi.

L'affrettata logica del supermercato, necessità e fortuna per i cittadini, non fa sempre capire quanto tempo e fatica costino. La terra è bassa. Frase comune, per chi sappia cosa voglia dire coltivare. Meno comune, per chi trasforma la conquista faticosa in ovvietà: basta comperare.

Coloro che sanno che la terra è bassa, sanno anche che va trattata con cura.

Non si può depredare, se no smette di rendere quei buoni frutti.

Non è bene nemmeno inquinarla, se no anche i frutti saranno avvelenati. La logica del *non esserci*, della fretta, dell'essere padroni e non custodi, non prevede questi passaggi.

Qui, tutto, subito. Queste sono le parole d'ordine. Niente discernimento, niente osservazione, niente sentimento. Qui, tutto, subito, per me.

Esserci, facendo un passo indietro, permette di osservare quei tempi e quelle fatiche, che tanti di noi si sono dimenticati (o si sono potuti/dovuti dimenticare). Non sto riscrivendo le Bucoliche. Non predico l'uomo malvagio contro la natura inquinata. Sarebbe meglio, però, evitare di essere uomini ciechi.

Semplificare il discorso dell'ambiente, parlando di malvagi e buoni (io sì che amo l'ambiente) è stupido. Viviamo bene grazie anche

grazie agli strumenti, che ci siamo costruiti. Grazie a queste tecnologie, all'inventiva umana, alla voglia di conoscenza. Però pensiamo poco al fine con cui utilizziamo tutti questi beni, che abbiamo a disposizione e che le generazioni precedenti alle nostre si potevano solo sognare.

Fare un passo indietro, per diventare buoni custodi e coltivare i beni della terra e anche il frutto del lavoro umano, per il bene di tutti, sarebbe cosa buona e per il bene di tutti. Un tramonto non ha, forse, valore economico. Anche un prato in fiore. Ma costa. Costa non a noi, ma all'ambiente. Sono risorse (materia, energia). Risorse, che sono *spese* dalla natura per regalarci da mangiare e delle emozioni. La natura, ovviamente, non ha pensiero, non è *persona*, non ha scopo. Però, i regali di questa terra, in cui viviamo, sono tanti. Sarebbe ora di apprezzarli e custodirli meglio.

Le cinque P dell'Onu

Francesco: ancora un forte richiamo sullo sviluppo sostenibile

di Franco Peretti

L'8 marzo u.s. Francesco ha tenuto un discorso di saluto ai partecipanti alla conferenza sul tema *Religioni e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*.

E' stata per Lui l'occasione per riprendere quanto ha scritto nell'enciclica *Laudato si'* e per sottolineare ancora una volta l'importanza ed il significato profondo di sostenibilità, inclusione e di sviluppo integrale, tutte espressioni che hanno un presupposto comune: l'economia al servizio dell'uomo.

Economia al servizio dell'uomo

Oggi l'uomo vive in una società, che lo considera uno strumento al servizio dell'economia, mentre una giusta impostazione dovrebbe considerare l'economia come mezzo a disposizione

dell'uomo per la realizzazione della sua personalità nel sociale.

Del resto l'attuale cultura economica, per bocca dei suoi più autorevoli esperti, tende a presentare come postulato il principio in base al quale le leggi economiche sono imm modificabili e di conseguenza l'uomo deve accettarle senza discutere.

Spesso infatti si sente sostenere che le leggi dell'economia sono leggi naturali e quindi gli effetti concreti di queste norme devono essere accettate, perché conseguenze logiche di principi superiori alla volontà dell'uomo.

Non è neppure rilevante, per cercare di modificare le attuali norme economiche, il fatto che questi comandi producano sofferenza ed ingiustizia nella distribuzione della ricchezza, come risulta irrilevante il fatto che l'attuazione fredda e meccanica di questi principi generi l'accentramento delle risorse per lo sviluppo nelle mani di pochi, per cui i ricchi di-

ventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Papa Francesco, seguendo il consolidato pensiero dei suoi predecessori con particolare riferimento a San Paolo VI, riprende il concetto dell'economia al servizio dell'uomo e pertanto nel suo intervento ribadisce che tutti devono operare per fare in modo che l'economia diventi strumento per lo sviluppo di tutta l'umanità, con particolare riferimento alle persone più povere e quindi più emarginate.

Sostenibilità

La prima riflessione di Francesco è riservata alla parola sostenibilità.

Questo termine, che si ricava ed è utilizzato anche con molta attenzione e cura in un documento ONU, Agenda 2030, sottoscritto da 190 nazioni nel 2015, nella visione di papa Francesco deve essere opportunamente accolto nel suo significato più alto

Le cinque P dell'Onu

Francesco: ancora un forte richiamo sullo sviluppo sostenibile

e soprattutto deve essere coniugato con altri due concetti, perché quando si parla di sostenibilità *non possiamo* trascurare *l'importanza dell'inclusione e dell'ascolto di tutte le voci, specialmente di quelle normalmente emarginate da questo tipo di discussione, come quelle dei poveri, dei migranti, degli indigeni e dei giovani.*

Questa sottolineatura deve far riflettere: la sostenibilità dello sviluppo non è un valore astratto, anche se a volte è basato su principi scientifici, ma è un valore che deve essere idoneo a produrre nel suo collegamento con lo sviluppo un coinvolgimento non di alcune persone, ma di tutte le persone, soprattutto le più deboli, quelle cioè che temono di essere trascurate, non prese in considerazione.

Una sostenibilità dunque non per pochi eletti, ma per tutti, una sostenibilità globalmente inclusiva.

Non a caso, per essere meglio compreso Francesco introduce nella suo intervento uno specifico elenco di persone, la cui esclusione vanifica l'essenza della sostenibilità.

Sviluppo integrale

Sostenibilità ed inclusione sono due categorie da legare però al concetto di sviluppo, che merita a sua volta di essere ridefinito.

Per cogliere fino in fondo il significato di sviluppo, che, per i credenti e non credenti, deve essere sempre integrale, bisogna tenere conto dei suggerimenti che derivano dalla filosofia di Maritain, che parla di *umanesimo integrale* e degli insegnamenti di Paolo VI, il quale richiama l'espressione *sviluppo integrale* nella enciclica *Populorum Progressio*.

La parola sviluppo contiene un concetto molte volte strumentalizzato ed interpretato

in modo restrittivo.

Oggi infatti per la cultura economica dominante parlare di sviluppo significa dare a questo termine un significato puramente materiale: sviluppo e prodotto interno lordo (Pil) di uno stato sono considerati sinonimi.

Sovente addirittura viene considerato sviluppo l'incremento della ricchezza di una classe sociale.

Quando invece si parla di sviluppo, e sotto questo punto di vista si registra una concorde valutazione delle varie dottrine religiose, il termine sviluppo deve assumere un significato molto più ampio: lo sviluppo è la crescita, materiale, spirituale, quindi complessiva di tutti e deve tenere conto anche dei poveri, cioè degli emarginati che, nella visione attuale delle questioni sociali, non vengono presi in considerazione.

Solo in questo modo lo sviluppo fotografa in termini globali la realtà, accertando la vera crescita dell'u-

Le cinque P dell'Onu

Francesco: ancora un forte richiamo sullo sviluppo sostenibile

manità.

Vale la pena richiamare in questa sede un concetto molto efficace espresso da Paolo VI nella già citata enciclica *Populorum Progressio*: il nuovo nome della pace è lo sviluppo.

Questa definizione dello sviluppo, che è pure stata accolta nell' Agenda 2030 dell'Onu, è sottoscritta da papa Francesco, perché rappresenta un serio presupposto operativo per mettere l'umanità nella condizione di trovare il giusto equilibrio, compreso quello ecologico.

All'uomo, aiutato in questo impegno dalle organizzazioni sociali e dalle comunità religiose, tocca comunque un compito *offrire modelli praticabili di integrazione sociale e di conversione ecologica*.

Solo con questa conversione ecologica (per inciso ricordo che l'espressione e di san Giovanni Paolo II) gli esseri umani *non fomentano diseguaglianze ed il degrado dell'ambiente*.

Risposte concrete

Il lavoro di ricerca, che può anche essere impostato con varie conferenze a livello mondiale, deve però portare a risultati concrete con attività cantierabili e deve riguardare ciascun uomo e tutta l'umanità.

Mi piace richiamare a questo proposito il capitolo VI della enciclica *Laudato si'* nella parte cioè in cui papa Francesco fa riferimento all'impegno, che, attraverso l'educazione, l'uomo deve assumersi in prima persona evitando la tentazione di delegare alle istituzioni il compito di affrontare le tematiche dello sviluppo sostenibile ed inclusivo, perché la conversione, di cui si parla nelle righe precedenti deve partire dai singoli e dal loro educazione personale.

Per quanto poi riguarda le istituzioni, a loro è affidato un compito delicatissimo, ben sottolineato da Benedetto XVI nella *Caritas in*

veritate, quando afferma che *esiste la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza a livello planetario come in precedenza non era mai avvenuto*.

Le cinque P dell' Agenda 2030 ONU

Francesco riprende anche qualche ulteriore passo dell' Agenda 2030.

Lo richiama per sottolinearlo e condividerlo.

In particolare mostra la sua approvazione per una curiosa sintesi presente nel precitato documento, quella delle cinque P per riassumere tutti gli obiettivi: persone, pianeta, prosperità, pace e partnership.

Dice il pontefice: *Accolgo questa impostazione unitaria degli obiettivi. Essa può servire anche a preservare da una concezione della prosperità basata sul mito della crescita e del consumo illimitati, per la cui sosteni-*

Le cinque P dell'Onu

Francesco: ancora un forte richiamo sullo sviluppo sostenibile

bilità dipenderebbe solo dal progresso tecnologico.

Le popolazioni indigene

Una particolare menzione è riservata da Francesco alle popolazioni indigene dell'Amazzonia e dell'Artico, perché in base a precisi dati, ripresi da statistiche ufficiali accettate a livello internazionale, questi popoli *contribuiscono a ricordare a tutti la sacralità della nostra terra.*

Non solo, la loro voce dovrebbe essere ascoltata anche nelle sedi delle strutture istituzionali, che si occupano di indirizzi ecologici e di sviluppo sostenibile.

Non a caso la Chiesa cattolica dedica il sinodo di ottobre a queste popolazioni

Una rapida considerazione finale

Mi sembra utile trarre qualche riflessione finale legata al discorso di Francesco.

La prima: questo messaggio non è solo rivolto ai partecipanti alla conferenza sul tema *Religioni e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.*

Lo sviluppo sostenibile è un problema che interroga l'umanità e i singoli, quindi tutti sono chiamati ad affrontare questa questione e a dare il proprio contributo per la sua soluzione.

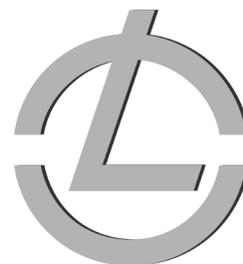
La seconda: lo sviluppo non rappresenta solo una crescita materiale, ma deve essere integrale ed inclusiva, in grado cioè di coinvolgere l'umanità e quindi ogni uomo a partire dai più poveri.

Uno sviluppo che non sia inclusivo non è vero sviluppo.

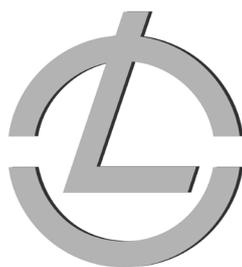
La terza: le istituzioni, che hanno un maggior carico di responsabilità decisionale non possono più soprassedere

rinviano, *ruit hora!*

L'ultima: gli interventi devono essere concreti ed immediati, perché lo sviluppo inclusivo e sostenibile è il vero nuovo nome della Pace.



IL LABORATORIO
mensile



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Carisio 12 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

